

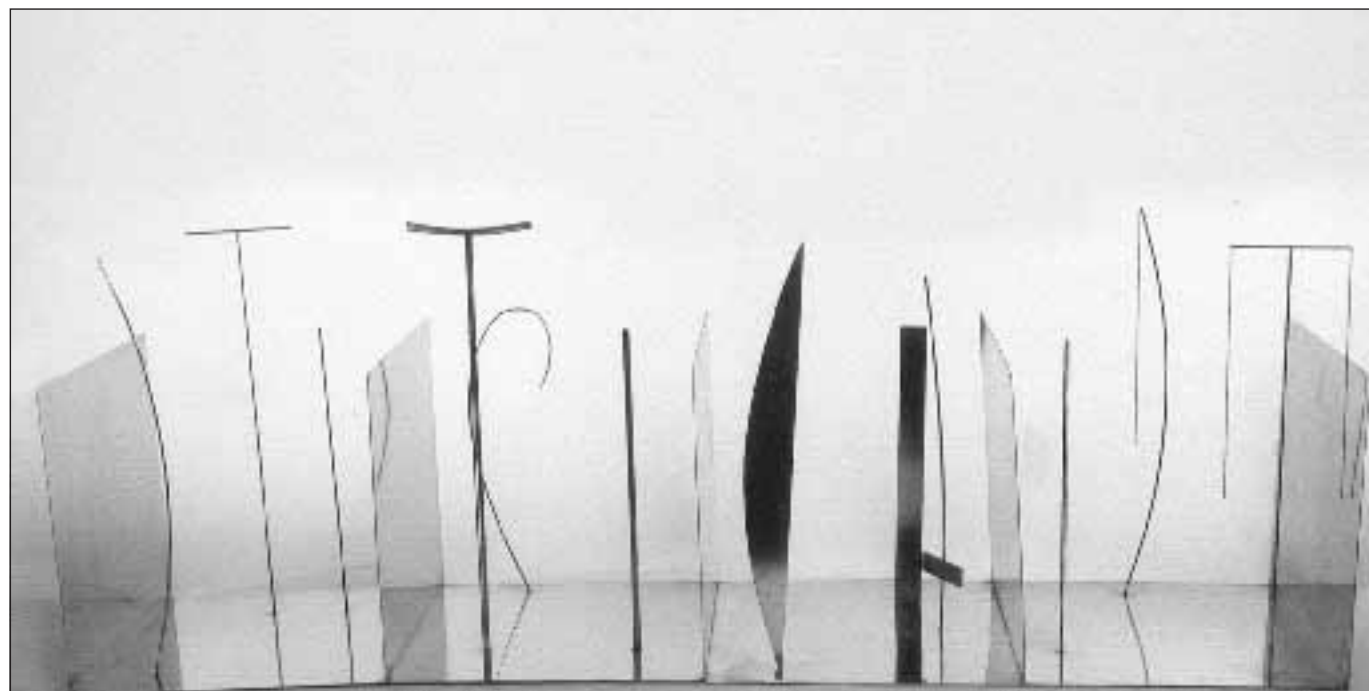
# Melotti, le architetture sonore per la mente

## RETROSPETTIVE

A La Spezia al Centro di Arte Moderna e Contemporanea è di scena fino al 15 ottobre l'opera dell'artista di Rovereto, allestita con contrappunti di Fontana, Fabro, Paolini e Castellani

di Renato Barilli

Un fatto positivo verificatosi nel sistema museale per l'arte contemporanea, in questi ultimi tempi e nel nostro Paese, è stato il nascere di una preziosa categoria di «curators», di persone specializzate nella conduzione degli spazi pubblici il che invece era stato impedito a lungo dalle pretese degli amministratori degli enti locali di gestire i musei in proprio, o con persone di loro fiducia, pescando assai spesso nella categoria di cui lo stesso faccio parte, dei critici-docenti tuttora. Tra queste figure finalmente specializzate spicca senza dubbio Bruno Corà, che è stato a lungo una sorta di granduca di Toscana, con la direzione del Pecci di Prato e di Villa Fabbroni di Pistoia. Ora si è spostato sulla Spezia, al Centro di Arte moderna e Contemporanea, in cui ci propone un'eccellente re-



«Contrappunto IX» (1972) di Fausto Melotti

trospettiva dedicata a Fausto Melotti (fino al 15 ottobre, cat. Gli Ori). Melotti (1901-1986) è stato l'efficace partner di Lucio Fontana lungo gli anni '30, a sperimentare congiuntamente forme assai avanzate volte a «inquietare» lo spazio, con interventi plastici minimi ma dalle vaste conseguenze, non soltanto visive, bensì più propriamente ambientali, sonore, sinestetiche in genere. Insomma, come scagliare il sasso nello stagno, o meglio nell'etere, nascondendo la mano, non lasciando scoperto il gesto compiuto. Essi militavano in apparenza nel fronte dell'Astrattismo geometrico di specie lombarda (Melotti si era trasferito a Milano dalla natia Rovereto), ma mentre i loro colleghi, sul tipo di Reggiani, Rho, Radice, si appiattivano sulla superficie, loro due viceversa conduce-

vano esperimenti di movimentazione dello spazio appunto assai più felici e pregni di futuro. Condividendo, di nuovo, anche la capacità di fare tutto ciò attraverso due modalità alquanto diverse, o con minimi interventi di sapore pre-concettuale, o con materiali sensibili, sensuosi, di ascendente quasi barocco, Fontana, poi, era chiamato a sviluppare sempre più, in epoca postbellica, questo felice doppio binario, meritandosi sul campo i galloni di nostro alto rappresentante della temperie Informale, mentre Melotti pativa un periodo di ritiro in se stesso e quasi di oblio, da cui veniva recuperato sul finire dei '60, con piena riabilitazione. La bella retrospettiva spezzina mostra il meglio dell'arte di questo artista, attraverso le enigmatiche e concentrate «Sculture» degli anni '30,

**Fausto Melotti**  
**Consonanze**  
La Spezia, Centro di Arte Moderna e Contemporanea  
fino al 15 ottobre

come lui le chiamava, con apparente mancanza di fantasia, ma proprio per significare che quello che si «vedeva» era ben poca cosa, rispetto agli effetti di risonanza acustica che se ne levavano. Per esempio, ecco alcune sfere metalliche ingabbiate, ma ci rendiamo conto che basta poco perché si mettano a oscillare emanando treni di onde, pronti a echeggiare nell'orecchio, più della mente che dei sensi. Straordinaria l'opera intitolata, con piena tautologia, *Nove cerchi*, offerti come altrettante traiettorie di pianeti, o

piuttosto di atomi vorticanti nei microspazi del cosmo, e beninteso pronti a suscitare suoni arcani. In fondo, non c'è artista che più del Nostro si adoperi per far risuonare la «musica delle sfere». Oppure, dal piano si levano minuscoli peduncoli, sottili, sferzanti come stilette, cui aderiscono brandelli di superficie, agitati anch'essi a sommuovere gli strati dell'aria. Su questa via Melotti stabilisce una perfetta corrispondenza con i *Mobiles* di Calder, fuggendo al pari dello statunitense dalla superficie terrestre per andare ad abitare gli spazi cosmici. Ma sua grande specialità è pur sempre di farci percepire questi corpi filamentosi, queste griglie traforate come altrettanti strumenti musicali di nuovo conio, quasi aderendo alla lezione del futurista Russole e procedendo a far nascere

un rumorismo di nuovo conio. Si può anche parlare di trappole spaziali per catturare strani uccelli, creature comunque esili, quasi prive di corpo, ma con tante penne, o con stracci multicolori, che restano impigliate nelle reti fatali, col che anche Melotti, al pari del gemello Fontana, sviluppa una componente barocca, ma in modi più casti e riduttivi, imbevuti di silenzio, rotto soltanto da acris esplosioni locali, che si accendono come in un puntinismo acustico.

In realtà, fin qui ho celato una parte degli intenti manifestati da Corà nel concepire questa mostra, che infatti si rivolge anche a saggiare alcune *Consonanze*, come è detto in un sottotitolo, tra l'arte melottiana e quella di alcuni pretesi allievi d'eccellenza, ma c'è da chiedersi se queste «consonanze» ci siano davvero, o non risultino alquanto forzate. Per esempio, se un «consonante» è Enrico Castellani, bisogna ammettere che in lui c'è troppo ordine, troppa monotona insistenza nell'allineare i suoi eventi plastici, anche se in questo caso viene anch'egli saggiato sul metro di strumenti acustici, con una serie di metronomi, che però battono tutti un po' troppo all'unisono. E così pure Luciano Fabro è colto in un momento molto parziale della sua produzione, in un *Racordo anulare* che certo si dirama in sottili peduncoli, con una morfologia che questo artista non conferma in altre occasioni. Infine Giulio Paolini è sorpreso in uno schizzo per installazione, *Sottosopra*, ma la vocazione del Torinese si manifesta nello sfogliare membrane cartacee che sembrano sollecitare l'occhio più che l'orecchio, anche se, certo, pure in lui si verifica un pronto passaggio dal fisico al mentale.

## AGENDARTE

**ACQUI TERME (AL).** **Balla futurista. Uno sperimentista del XX secolo (fino al 3/09).**

● In mostra una settantina di opere di Giacomo Balla (Torino 1871 - Roma 1958), tra dipinti, pastelli, disegni e mobili, che illustrano l'intero percorso creativo dell'artista. Palazzo Liceo Saracco, Corso Bagni, 1. Tel. 0144.770272 - 0144.323313

**ALBISSOLA (SV).** **Lucio Fontana ad Albissola capitale della ceramica d'artista (fino al 6/08).**

● Il Circolo degli Artisti di Albissola festeggia il cinquantenario con una collettiva che presenta 150 lavori fra sculture, piatti, vasi, totem e installazioni di 25 artisti, tra i quali spicca, per lo straordinario ruolo di innovazione nel campo della ceramica, Fontana. Varie sedi. Info: Circolo degli Artisti, tel. 019.489155

**MILANO.** **Guido e Sandro Somarè. Distanza e prossimità (fino al 30/07).**

● L'esposizione, che rientra nel ciclo «Maestri a Milano», è dedicata ai fratelli, entrambi pittori, Guido (1923-2003) e Sandro (1929) Somarè, interpreti di un linguaggio onirico, poetico ed evocativo. Rotonda di via Besana, via E. Besana. Tel. 02.875672

**PESARO.** **Vis à Vis. Collezioni si incontrano (fino al 31/08).**

● La mostra presenta 20 opere di artisti contemporanei italiani provenienti dalle collezioni del Gruppo UniCredit e della società Pesaro per l'Arte Contemporanea. Centro Arti Visive Pescheria, corso XI Settembre, 184. Tel. 0721.387651 www.comune.pesaro.it



Una litografia de «I Bagni Misteriosi» di Giorgio De Chirico

**ESTATE D'ARTISTA** Dieci litografie, realizzate nel '34, anticipano i temi propri della sua successiva produzione pittorica

## Ricordi, suggestioni e allucinazioni «I bagni misteriosi» di De Chirico

di Flavia Matitti

Un uomo in abiti borghesi sta in piedi davanti alla cabina di uno stabilimento balneare. Nella mano destra tiene una valigia mentre con la sinistra sta aprendo la porta. La cabina è posta su una palafitta, come si usava nei bagni di una volta, con la scaletta che conduce direttamente in acqua. Sulla destra un bagnante nudo sta prendendo il sole, mentre altri due sono in mare, ma l'acqua ha un aspetto solido, simile a un pavimento. Su tutto aleggia un'atmosfera sospesa e misteriosa, di attesa, come se qualcosa di ignoto dovesse accadere da un momento all'altro; un'atmosfera che non mancherà di stregare un maestro del brivido come Alfred Hitchcock.

Questo è lo scenario che si presenta osservando la prima delle dieci litografie realizzate nell'estate del 1934 da Giorgio De Chirico, allora quarantacinquenne, per la cartella *Mythologie* che, uscita con testi di Jean Cocteau presso le Editions des Quatre-Chemins, inaugura uno dei cicli più enigmatici ed inquietanti dell'intera produzione del Metafisico: i *Bagni Misteriosi*. In questa impresa grafica, infatti, sono già presenti tutti gli ingredienti di questa straordinaria invenzione, ripresa dall'artista nei dipinti degli anni Trenta e nuovamente nel dopoguerra e negli anni Settanta (nel 1973 per la XV Triennale di Milano verrà realizzata una versione in pietra de La

**Giorgio De Chirico**  
**L'ospite misterioso**

Litografia da «Mythologie» cartella con 10 litografie di De Chirico e dieci testi di Jean Cocteau pubblicata nel 1934 a Parigi dalle Editions de Quatre Chemins

*piscina dei Bagni misteriosi*, restaurata di recente). Nelle litografie dunque troviamo le cabine poste su palafitte e coronate da bandierine (se ne ricorderà Aldo Rossi in alcuni progetti architettonici), la contrapposizione tra bagnanti nudi e uomini vestiti, le onde a zig-zag, le piscine, ecc.

Ma quale è l'enigma che si cela nei *Bagni Misteriosi*? A differenza dei Surrealisti, le invenzioni di De Chirico non derivano dai sogni, ma sono il frutto di una sorta di corto-circuito mentale fra i ricordi personali e le immagini viste nei libri o ispirate all'arte del passato. Nel caso dei *Bagni Misteriosi*, mentre il rapporto col testo di Cocteau è sfuggente, le radici del tema vanno cercate nelle incisioni di Max Klinger, in alcuni libri per l'infanzia e soprattutto nei ricordi dell'artista, come ha messo in luce Maurizio Fagiolo dell'Arco, che a questo soggetto ha dedicato diversi studi monografici una mostra allestita nel 1998 a Vicenza.

Così nel 1920, scrivendo su Klinger, de Chirico accenna al senso di sgomento provato in Grecia da bambino di fronte alle scallette delle cabine: «Quei pochi gradini di legno coperti di alghe e di muffa e immersi a meno d'un metro

sott'acqua mi sembrava dovesse scendere per leghe e leghe fino nel cuore delle tenebre oceaniche», mentre Martha Davidson, in un articolo uscito nel 1936, riferisce che de Chirico le ha raccontato di essere rimasto profondamente turbato, quando il padre lo portava ai bagni: «dalla differenza tra le persone vestite e quelle nude. Sembravano quasi come differenti specie di animali in sfere differenti dell'esistenza». Nel 1973 l'artista ha poi dichiarato che l'idea dei *Bagni Misteriosi* gli è venuta osservando l'immagine di un uomo riflessa su un pavimento lucidato: «Così immaginai delle strane piscine con uomini immersi in quella specie di acqua-parquet, che stavano fermi, o si muovevano».

È comunque significativo che già in una poesia del 1917, intitolata *Villeggiatura*, l'artista scrivesse: «Ogni cabina contiene un fantasma. Li scopro uno dopo l'altro scostando le cortine». E se si considera che de Chirico ha paragonato l'ispirazione artistica alla «rivelazione», che si manifesta improvvisamente, come se di colpo si aprisse una porta, ecco che il personaggio descritto all'inizio, in piedi davanti alla cabina, non è altri che l'artista stesso, colpito dalla rivelazione di un nuovo soggetto.

La valigia che ha in mano, attributo del viaggiatore (la sua opera è tutta incentrata sui temi della partenza e del ritorno), lo imparenta a Hermes, il dio del sapere ermetico, raffigurato sui sarcofagi antichi mentre schiude alle anime la porta dell'aldilà scoprendo, come diceva de Chirico a proposito della propria arte metafisica, «il demone in ogni cosa».



Dalla mostra «Volterra d'oro e di pietra»

**ROMA.** **Franco Cilia. Colori per Federico Zeri (fino al 31/07).**

● Personale di Franco Cilia (Ragusa, 1940) con una quarantina di acrilici realizzati dal 1997 ad oggi, che vogliono essere un omaggio a Federico Zeri per ricordarlo ad otto anni dalla scomparsa. Complesso del Vittoriano, Sala Giubileo, via San Pietro in Carcere. Tel. 06.6780664

**ROMA.** **Mario Quesada lo storico dell'arte e il poeta (fino al 10/09).**

● A dieci anni dalla scomparsa, la mostra rende omaggio a Mario Quesada (1941-1996) illustrando il suo lavoro di critico e storico dell'arte e l'attività di poeta. Museo Boncompagni Ludovisi per le Arti Decorative del XIX e XX secolo, via Boncompagni, 18.

**VOLTERRA.** **Volterra d'oro e di pietra. Arte e città nel medioevo (fino al 1/11).**

● Ampia rassegna allestita in due sedi che attraverso oltre 200 opere tra dipinti, sculture, arredi sacri, sigilli, monete, tessuti e manoscritti miniati, documenta la storia artistica e civile di Volterra dal X al XV secolo. Palazzo dei Priori e Pinacoteca Civica. Tel. 0588.91268

A cura di F. Ma.

## LA MOSTRA Le sculture esposte, tutte restaurate per l'occasione, risalgono alla fine del 400

# Il Rinascimento segreto dei maestri del legno

di Ibio Paolucci

Una mostra di raffinata bellezza è quella in corso a Camerino, nel Convento di San Domenico, fino al 5 novembre. Si intitola *Rinascimento scolpito. Maestri del legno tra Marche e Umbria*, accompagnata da un ricco catalogo della Silvana Editoriale, curato da Raffaele Casciario, studioso già autore di un magnifico libro sulla scultura lignea lombarda del Rinascimento, edito da Skira. Il panorama della rassegna, curata anche da Maria Giannatiempo Lopez, ruota attorno ad un'opera di alto respiro di autore anonimo

conservata fino ad una trentina di anni fa nel Santuario di Macereto, un luogo non facilmente accessibile sui monti Sibillini, ora custodita nel più sicuro museo di Visso. L'autore di questa scultura lignea policroma, in attesa di avere un nome, viene chiamato, per l'appunto, «Maestro della Madonna di Macereto». L'opera, che rappresenta la Vergine Maria col figlioletto viene considerata dai curatori, non a torto, una delle più memorabili raffigurazioni dell'amore materno che ci abbia lasciato il Rinascimento. In effetti si tratta di un'immagine con una Ma-

**Rinascimento scolpito**  
**Maestri del legno**  
**tra Marche e Umbria**  
Camerino  
Convento di San Domenico  
fino al 5 novembre

donna tenerissima non discosta, tuttavia, dai modi semplici della quotidianità. Del maestro non si conosce né l'identità né la data dell'esecuzione. Si sa, comunque, che avrebbe operato tra il 1465 e il 1500 circa in zone tra le Marche e l'Umbria. La scultura di Macereto è un prototipo imitato da numerosi artisti, le cui opere si trovano esposte in mostra. Tratti distintivi

del capolavoro la perfetta bellezza dei colori e dell'insieme. Difficile, però - osserva Raffaele Casciario - risalire ai modelli figurativi della statua «caratterizzata da una cifra stilistica che appare originale e inconfondibile».

Altri autori presenti Domenico Indivini, Lucantonio di Giovanni, Sebastiano d'Appennino. Nomi noti solo agli addetti ai lavori, che però hanno portato a termine opere di indubbio valore, cimentandosi in un'arte che, per fortuna, non viene più giudicata «minore». Pregio della mostra è anche quello di avere restaurato le sculture, riportandole all'originale splendore cromatico.